

I cattolici nella Lega dei primi anni Novanta: le vicende della Consulta cattolica

Daniela Saresella

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7102-2018>

DOI: 10.54103/scrittidistoria.205.c353

Abstract

Il saggio si concentra sul contributo di alcuni gruppi cattolici alla crescita della Lega nord e alla sua elaborazione ideologica e religiosa. Centrale appare il ruolo della Consulta cattolica, il principale gruppo cattolico leghista, di cui viene ricostruito il tentativo di integrare nella Lega personalità e valori cattolici tramite la difesa di una religiosità reazionaria, contraria alla secolarizzazione e favorevole alla difesa della famiglia e della moralità tradizionali. Si trattava di un cattolicesimo dalle forti tinte reazionarie e preconciliari, le cui evoluzioni interne vengono ricostruite grazie a un'inedita documentazione archivistica e alla rivista "Identità".

The article focuses on the role of some Catholic groups in the growth of the Lega nord and its ideological and religious elaboration. The role of the Consulta cattolica, the main Catholic group in the Lega nord party, is central. Its attempt to integrate Catholic personalities and values into the Lega nord party through the defence of a reactionary religiosity opposed to secularisation and in defence of the family and traditional morality is analysed. This was a Catholicism with strong reactionary and pre-conciliar overtones, whose internal developments are examined thanks to unpublished archival documents and the magazine 'Identità'.

Cet essai se concentre sur la contribution de certains groupes catholiques à la croissance de la Ligue du Nord et à son élaboration idéologique et religieuse. Le rôle de la Consulta cattolica, le principal groupe catholique de la Ligue du Nord, apparaît comme central. Sa tentative d'intégrer des personnalités et des valeurs catholiques dans la Ligue du Nord par la défense d'une religiosité réactionnaire, opposée à la sécularisation et favorable à la défense de la famille et de la morale traditionnelle est analysée. Il s'agissait d'un catholicisme à forte connotation réactionnaire et pré-conciliaire, dont les évolutions internes sont reconstituées grâce à des documents d'archives inédits et à la revue « Identità ».

Keywords

Lega nord, Consulta cattolica, Irene Pivetti, “Identità”

Northern League, Catholic Council, Irene Pivetti, ‘Identità’

Ligue du Nord, Consulta cattolica, Irene Pivetti, «Identità»

La fine dell’unità politica dei cattolici

L’Italia è stato l’unico paese in cui per decenni si è realizzata l’unità politica dei cattolici e in cui – secondo la felice definizione di Agostino Giovagnoli – la Democrazia cristiana, perno del sistema, ha assunto il ruolo, nonostante la tradizionale avversità cattolica nei confronti dello Stato unitario, di «partito italiano».¹ La confluenza elettorale dei cattolici nella Dc cominciò ad essere messa in discussione solo negli anni Sessanta – nel periodo del Concilio e del post Concilio – e nel decennio successivo con l’esperienza prima del Movimento politico dei lavoratori di Livio Labor e poi dei cattolici indipendenti nelle liste del Pci.² Negli anni Ottanta, soprattutto dopo l’uccisione di Piersanti Mattarella, si diffuse una profonda insoddisfazione tra i credenti per le vicende interne al partito, testimoniata dalle nuove istanze dell’associazionismo cattolico (sono gli anni della “primavera” di Palermo) e dal disamore che connotò alcune “province bianche” del Nord, che proprio in quel periodo avevano cominciato a guardare con attenzione alle proposte politiche delle leghe.³

L’affermazione del movimento leghista e la crisi della “Repubblica dei partiti”⁴ avvenne a seguito della caduta del Muro di Berlino e poi della disintegrazione dell’Unione Sovietica. Il ruolo che la Dc aveva rivestito di argine al comunismo venne meno e dunque non risultava più necessario il voto compatto dei cattolici a difesa dei valori dell’Occidente;⁵ analogamente molti conservatori non si ritennero più obbligati a votare per la Democrazia cristiana per salvare il paese dalle orde sovietiche. Così l’equilibrio tradizionale del sistema elettorale – basato sul voto di appartenenza e in alcuni contesti sul voto di scambio – che aveva connotato decenni della vita repubblicana entrò in crisi.⁶ Fu proprio nelle province

1 A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996.

2 G. Scirè, *Gli indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Ediesse, Roma 2012.

3 D. Saresella, *Tra politica e antipolitica. La nuova “Società civile” e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Firenze 2016; Ead., *L’ultima Dc. Il cattolicesimo democratico e la fine dell’unità politica (1974-1994)*, Carocci, Roma 2024.

4 P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, il Mulino, Bologna 1997.

5 G.M. Ceci, *The Origins of the Crisis of Christian Democracy: The End of Catholic Italy or the End of Cold War Italy?*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 25, 2020, n. 1, pp. 23-40.

6 Cfr. A. Bonomi, *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 34-37. Cfr. anche I. Diamanti, *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle leghe*

del Nordest, nelle zone montane e pedemontane dell'alta Lombardia, che negli anni Ottanta e soprattutto nel decennio successivo il voto si indirizzò verso la Lega. Era la "terza Italia", tradizionalmente di "sub-cultura politica bianca", senza grandi apparati industriali ma con un territorio punteggiato da piccole e piccolissime imprese. Forte era l'etica del lavoro e il riferimento a istituzioni tradizionali quali la famiglia e la comunità locale, valori di cui la Chiesa si faceva interprete;⁷ tuttavia l'egemonia politica ed ecclesiastica franò in tempi rapidi, senza nemmeno che se ne comprendessero motivi e segni.⁸ Ciò probabilmente avvenne perché la Lega si era diffusa nei comuni in cui maggiore era stato il voto per la Dc ma inferiore la frequenza della messa: si trattava di ambienti in cui la secolarizzazione si era già insediata e gli elettori del partito di Bossi di fatto risultavano poco sensibili agli insegnamenti del Vangelo.⁹ Interessanti risultano le osservazioni di Fernando Bandini, intellettuale vicentino, orientato culturalmente a sinistra: «ogni volta vincevamo regolarmente il divorzio, l'aborto [...]. Poi arrivavano le elezioni e vinceva ancora, come sempre, la Dc. Allora ho capito che questi non votavano Dc in quanto cattolici ma perché la Dc manteneva la subcultura dentro la quale stavano bene».¹⁰ Gianfranco Brunelli ha addirittura sostenuto che il voto cattolico alle leghe abbia rappresentato «un caso serio per l'area cattolica e per la Chiesa» perché segnalava un «limite nell'insegnamento sociale della Chiesa e una scarsa recezione dei temi etico-sociali (solidarietà, bene comune)», sancendo la crisi dell'esperienza cattolico-democratica e la conclusione da destra dell'unità politica dei cattolici.¹¹

Fu in questo contesto che avvenne il terremoto elettorale del 1992: la Lega nord (nata nel 1991 dalla confluenza della Liga veneta e della Lega lombarda)¹²

autonomiste in Italia, in "Meridiana", 1993, n. 16, pp. 99-133; S. Colarizi, *Passatopresente. Alle origini dell'oggi (1989-1994)*, Laterza, Roma-Bari 2022; F. Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma 2023, pp. 123-174.

- 7 R. Cartocci, *Geografia dell'Italia cattolica*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 40-43; Id., *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 171-172. Cfr. anche M. Marzano, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 25-36.
- 8 G. Vecchio, *Autonomismo, secessionismo e cultura cattolica*, in "Chiesa in Italia. Annale de Il Regno", 1997, n. 12, pp. 131-142.
- 9 R. Guolo, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 5-6. Anche S. Canetta, E. Milanesi, *LegaLand. Miti e realtà del nord est*, Manifestolibri, Roma 2010, pp. 27-50.
- 10 G.A. Stella, *Schei. Dal boom alla rivolta, il mitico Nordest*, Baldini e Castoldi, Milano 1996, p. 196.
- 11 G. Brunelli, *I cattolici scomposti*, in "Regno-attualità", 1992, n. 4, pp. 88-92.
- 12 Cfr. D. Vimercati, *I lombardi alla nuova crociata. Il «fenomeno Lega» dall'esordio al trionfo*, Mursia, Milano 1990; G. De Luna, *Figli di un benessere minore. La Lega 1979-1993*, La Nuova Italia, Firenze 1994; I. Diamanti, *La Lega Nord. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Donzelli, Roma 1995; R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari 2010; G. Passalacqua, *Il vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*, Mondadori, Milano 2010; P. Barcella, *La Lega*, Carocci, Roma 2022.

dall'1,3% del 1987 arrivò all'8,7%, mentre la Dc perse quasi 5 punti in percentuale. In queste consultazioni si verificò il «maggior tasso di instabilità fra tutte le elezioni del dopoguerra», con le sole eccezioni di quelle del 1948 e del 1953,¹³ anche se i flussi elettorali non risultarono analoghi in tutto il paese, ma furono maggiori nelle aree del Nord:¹⁴ in 11 province la Lega arrivò al 25% dei voti.¹⁵ La Lega esprimeva un sentimento di protesta e di disagio, e raccoglieva consensi tra la borghesia produttiva settentrionale disillusa dallo “scudo crociato”, a cui per lungo tempo si era affidata per la tutela dei propri interessi e che ora, viste le difficili condizioni economiche e l'enorme debito pubblico accumulato, non pareva in grado di salvaguardare.

Concluso il periodo delle ideologie, emergeva una «nebulosa proto-ideologica» che compattava credenze eterogenee «intorno ad un nucleo normativo fatto di localismo e di regionalismo, alimentato dalla protesta contro i politici, dall'approfondimento della frattura fra Nord e Sud, dalle risorse di identità locali dell'Italia dei comuni».¹⁶ Ciò nonostante, nel Lombardo-veneto la Chiesa continuò a rappresentare l'unica vera concorrente per il movimento leghista, sostenitrice di valori e codici simbolici differenti da quelli propugnati dal partito di Bossi. Due, dunque, le opzioni per il partito: “piegare” il cattolicesimo alle valenze etno-identitarie, facendogli abbandonare il suo carattere solidale e universale, oppure costruire una religione politica alternativa al cattolicesimo, traendo ragione dalle (presunte) tradizioni celtiche del “popolo padano”.

La Lega e la questione cattolica

La questione cattolica fu affrontata da Bossi sin dal primo congresso federale della Lega Lombarda, che si tenne dal 7 al 9 dicembre 1989 a Segrate. Nel suo intervento chiarì il nesso che individuava tra immigrazione, Chiesa e capitalismo: «Dietro l'immigrazione di colore non c'è solo l'interesse di una sinistra allo sbando che cerca un nuovo sottoproletariato che le dia i voti; non c'è solo la Chiesa cattolica, rinchiusa nei palazzi dell'avere, che ha perso ogni credibilità e cerca di riempire i suoi seminari vuoti con religiosi che ormai rintraccia solo nel Terzo Mondo, ma c'è anche l'interesse del grande capitale che attraverso i flussi migratori scarica sui cittadini i costi del suo sviluppo». Il leader leghista se

13 P. Corbetta, *La Lega e lo sfaldamento del sistema*, in “Polis”, 1993, n. 7, pp. 229-252.

14 *La questione settentrionale* era il titolo di un fascicolo monografico della rivista “Meridiana” (n. 16, gennaio 1993). Il tema fu più volte ripreso: cfr. *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*, a cura di G. Berta, Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 41, 2005, Fondazione Feltrinelli, Milano 2007; Id., *Nord. Dal triangolo industriale alla megalopoli padana 1950-2000*, Mondadori, Milano 2006.

15 I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, cit., 1995, p. 85. Cfr. anche Id., *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma 1996, pp. 20-21; Id., *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 69-79.

16 R. Cartocci, *Fra Lega e Chiesa*, il Mulino, Bologna 1994, p. 122.

la prendeva con i religiosi solidali nei confronti degli immigrati e in particolare con il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, che non aveva mancato di mostrare, sull'onda dei principi ecumenici conciliari, rispetto per le altre religioni.¹⁷

La Chiesa italiana, attenta al problema del mancato sviluppo del Sud e alla questione morale – del 18 ottobre 1989 è il documento *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*¹⁸ – si faceva carico di tutta la nazione, e non mancò anche di affrontare il problema degli «stranieri di razze e tradizioni diverse»: del 25 marzo 1990 è la pubblicazione della Nota pastorale della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, in cui si spronava alla solidarietà e a «una rinnovata educazione della dimensione ecumenica della fede cristiana».¹⁹ Il documento fu pubblicato poco dopo l'approvazione della legge Martelli che aveva abolito – nel febbraio del 1990 – la “riserva geografica” posta dalla Convenzione di Ginevra del 1951, e il partito di Bossi era stato l'unico ad opporvisi, sostenuto in questa scelta dal gruppo tradizionalista di Alleanza cattolica.²⁰

Nonostante le posizioni assunte da Bossi (il quale, insieme a Roberto Maroni, esprimeva l'anima più laica del movimento) all'interno della Lega lombarda significativa era la componente cattolica. Così durante l'assemblea nazionale che si tenne ad Alzano Lombardo (in provincia di Bergamo) il 2 settembre 1990, presenti 390 delegati, venne fondata la Consulta cattolica della Lega: obiettivo era interloquire con l'elettore cattolico delle province settentrionali e intercettare il consenso democristiano in dissolvimento. Responsabili furono nominati Giuseppe Leoni e Francesco Speroni, ma quest'ultimo poco dopo declinò l'incarico per altri impegni politici e a Leoni si affiancò Irene Pivetti. La giovane, che aveva studiato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e che si era posta all'attenzione perché, in polemica con Comunione e liberazione, aveva fondato il gruppo “Dialogo e rinnovamento”, raccogliendo un buon successo nella rappresentanza studentesca, aveva incontrato Bossi nell'autunno del 1990 e subito si era impegnata nella Consulta, con l'obiettivo di curare i rapporti tra il mondo dei credenti e le gerarchie ecclesiastiche.²¹

In un dépliant firmato da Giuseppe Leoni e Bruno Piccolino Boniforti si spiegavano i caratteri della Consulta, nata con l'obiettivo di ricercare «l'applicazione dei principi cristiani nella vita politica e sociale, con pieno rispetto della dottrina della Chiesa». La Consulta poneva come «fondamento dottrinale

17 L. Fuccaro, *Lega lombarda scatena l'offensiva. Nemici: Roma, Chiesa e vu' cumprà*, in “Corriere della Sera”, 9 dicembre 1989. Vedi anche G. Zizola, *Fratello vucumprà*, in “L'Espresso”, 20 agosto 1989. Cfr. C.M. Martini, *Fratelli e sorelle. Ebrei cristiani e musulmani*, a cura di W. Kasper, Bompiani, Milano 2020.

18 *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, Edizioni Paoline, Torino 1998, pp. 20-21.

19 https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Nota_Commissione_Giustizia-Pace_1990.pdf, p. 75.

20 <https://alleanzacattolica.org/albania-1991-fuga-dall'inferno/>.

21 M. Marchesi, *Sono l'anima buona della Lega*, in “Epoca”, 12 agosto 1992, pp. 50-52.

la dignità della persona umana considerata nei suoi rapporti con Dio, con il prossimo e con l'ambiente», e in particolare riteneva che la vita umana fosse «sacra e inviolabile sin dal suo concepimento», ed escludeva «ogni presunto diritto all'aborto»; considerava poi «la famiglia prima cellula della società, prima provvidenza nei confronti della persona umana nella sua nascita e nella sua crescita, primo ambiente educativo», e dunque da difendere e promuovere. Leoni e Piccolino Boniforti sottolineavano «i danni indotti sugli sposi e specialmente sui figli dalle condizioni di dissolvimento familiare» e dunque la Consulta si impegnava a garantire «la solidità del vincolo coniugale, non considerando il divorzio come soluzione ai problemi della famiglia». Contrari a politiche neomalthusiane, e sostenitori di un ruolo tradizionale della donna «secondo le sue caratteristiche specifiche», i cattolici della Lega si dicevano avversi a tutto ciò che scardinava i «valori morali», e cioè – oltre all'aborto e al divorzio – alla pornografia, alla droga, alle deviazioni sessuali. La Consulta riconosceva poi la grande importanza dell'Istituzione ecclesiastica «nell'ambito della formazione dei fanciulli e dei giovani», il ruolo delle scuole private e sosteneva «l'istruzione religiosa nelle scuole statali e private». ²² In altro materiale divulgativo, degli stessi autori, si chiariva la necessità «di un cristianesimo integrale, finalmente libero da contaminazioni massoniche, marxiste, laiciste e moderniste», secondo il «progetto di Dio»: il cattolicesimo italiano costituiva «una forza spirituale non comune», perché fondato sulla «roccia che è Cristo e sulla verità», ma anche per la sua tradizione millenaria, ricca di espressioni religiose, culturali e sociali, e per la sua forza numerica. ²³

Durante il seminario che la rivista “Il Margine” (vicina all'esperienza della Rete trentina) ²⁴ organizzò a Terzolas l'8 e il 9 giugno 1991, dal titolo *Partiti, leghe, reti. Le forme della politica nella crisi della democrazia*, Leoni e Pivetti intervennero con il testo *I Cattolici nella Lega*, nel quale chiarirono di volersi connettere con «la grande tradizione federalista cristiana», di essere a favore del solidarismo e dell'universalismo e di non concepire partiti confessionali, giudicando l'ambito politico e quello religioso assolutamente autonomi. ²⁵ Pivetti, in altra sede, chiarì poi che «tra fede e politica non vi [era] consequenzialità» e che non poteva esistere «una teoria politica essenzialmente cristiana»: suo bersaglio era la Dc che

22 Lega nord-Consulta cattolica per il popolo, *La Consulta Cattolica*, a cura di G. Leoni, B. Piccolino Boniforti, s.d., dépliant in Archivio Lega nord (ALN); l'Archivio, non catalogato e conservato in via Bellerio a Milano, consta di decine di faldoni. Per questo lavoro si sono vagliati i quattro sulla Consulta cattolica. Giuseppe Leoni era il presidente della Consulta cattolica mentre Bruno Piccolino Boniforti ne era il coordinatore.

23 *Ibidem*.

24 D. Saresella, *Tra politica e antipolitica*, cit., pp. 81-85.

25 Documento dattiloscritto *I Cattolici nella Lega*, presentato a Terzolas il 9 giugno 1991 durante un seminario della rivista “Il Margine” (titolo del seminario *Partiti, leghe, reti. Le forme della politica nella crisi della democrazia*). La relazione, firmata da Giuseppe Leoni e Irene Pivetti, è conservata dattiloscritta in ALN, “Consulta cattolica”.

aveva «strumentalizzato» il cristianesimo, «l'unico collante sociale per ricostruire il Paese».²⁶

La questione del federalismo venne affrontata anche in un altro dépliant da Leoni e Piccolino Boniforti, in cui si ribadiva come il federalismo della Lega fosse da collocare sull'onda della tradizione cattolica otto-novecentesca e si auspicava un'organizzazione statuale secondo il principio di sussidiarietà dello Stato, «principio secolare e cardine della dottrina sociale della Chiesa». Ciò prescriveva «l'obbligo dei pubblici poteri di intervenire in forma suppletiva e integrativa per il soddisfacimento di determinati bisogni quando, e solo quando, individui e gruppi sociali non [fossero] in grado di provvedere con propri mezzi».²⁷ I membri della Consulta dunque intendevano porsi sulla scia della tradizione cattolica e anche la giovane Pivetti, intervenendo sulla questione dell'immigrazione, sosteneva che «nel magistero della Chiesa non esiste[ss]e] una riga in cui si afferm[asse] che [era] un bene per gli immigrati essere sradicati dalla loro terra». Anzi l'enciclica *Gaudium et spes* sosteneva che la mobilità andasse regolata in modo da evitare che «la vita dei singoli e delle loro famiglie si facesse incerta e precaria». L'auspicio era che i poveri, attraverso la cooperazione, venissero aiutati nei propri paesi di origine.²⁸

La svolta del 1992

In occasione della visita apostolica in Lombardia del giugno 1992, Giovanni Paolo II fece riferimento al problema del degrado morale in cui versava la classe dirigente: sulle pagine di tutti i giornali si parlava dello scandalo di Tangentopoli, e dunque il pontefice spronava «ad un nuovo rigore etico e morale». Soprattutto, per la prima volta, Wojtyła fece riferimento al progetto politico leghista, dandone un giudizio non positivo perché giudicato un elemento di «rottura e di instabilità» in un quadro già difficile.²⁹ Ciò provocò l'immediata reazione di Bossi che preannunciò uno «scisma» dalla Chiesa cattolica, mentre lo storico Gianfranco Miglio, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ricordava come poco al di là dei nostri confini fosse nata l'esperienza calvinista, ed entrava in polemica con la Consulta cattolica della Lega, e in particolare con l'onorevole Pivetti, per i toni troppo ossequienti che usava nei confronti del pontefice. Non deve destare stupore una simile posizione da parte di Miglio il quale, più che organico al mondo cattolico, all'interno del quale

26 Documento dattiloscritto di Irene Pivetti del 7 dicembre 1990 dal titolo *Per una gestione politica del mondo cattolico. Promemoria ad uso interno*, in ALN, «Consulta cattolica».

27 Dépliant di Giuseppe Leoni e Bruno Piccolino Boniforti *Cattolici e federalismo*, s.d., Intestazione Lega nord-Consulta Cattolica per il Popolo, in ALN, «Consulta cattolica».

28 I. Pivetti, *Immigrazione e cooperazione*, in «Quaderni della Consulta Cattolica», s.d., ALN, «Consulta cattolica».

29 M. Garzonio, *Il Papa: torni la legalità*, in «Corriere della Sera», 22 giugno 1992.

non assunse mai alcun ruolo, godeva di stima da parte degli ambienti di destra, testimoniata dall’elogiativo articolo di Alessandro Campi sulla rivista di Marco Tarchi “Trasgressioni”.³⁰

Pivetti reagì alle critiche del professore al pontefice, ritenendole inopportune. La polemica si rinfocolò quando Miglio, nei giorni successivi alla strage del giudice Borsellino, arrivò a sostenere di lasciare la Sicilia al proprio destino, affermazione che aveva costretto la Consulta a precisare che tale «posizione [...] non rispecchia[va] la scelta del movimento»: in particolare Pivetti chiari che la Lega intendeva combattere la mafia, non abbandonare i cittadini italiani al potere criminale.³¹ Il settimanale “Epoca”, visti i battibecchi, ipotizzava tensioni tra Bossi e Pivetti, perché il leader della Lega era indispettito dalle continue polemiche sollevate dalla Consulta e per l’eccessivo protagonismo della neoparlamentare.³²

Sul degrado morale dell’Italia era intervenuto nel giugno 1992 anche il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, con l’*Appello alla speranza e alla solidarietà*, in cui dichiarava di condividere le «gravi preoccupazioni del momento presente» e si mostrava consapevole che l’Italia stesse attraversando «un periodo particolarmente critico e travagliato, per le numerose e profonde crisi da cui [era] investita». ³³ Nel settembre dello stesso anno Ruini, nella prolusione al Consiglio permanente della Cei, mostrò poi la sua preoccupazione per «l’affermazione degli interessi particolari di nazioni o gruppi economici» e ribadì l’esistenza di «un’unità profonda del popolo italiano, ben più antica della sua unità statuale», che trovava le sue radici nella religione comune.³⁴

Tali posizioni suscitarono la reazione della Consulta che accusò il cardinal Ruini, di voler “svendere” il patrimonio morale e pastorale della Chiesa cattolica italiana pur di difendere un partito politico, la Dc. Affermava Pivetti, accantonati gli accenti moderati: «Si tratta di un fatto gravissimo in aperta contraddizione con la storia e la dottrina della Chiesa». ³⁵ La deputata attaccò anche il cardinal Martini, reo di essere contiguo agli uomini di Tangentopoli, e lanciò una raccolta di firme per allontanarlo dalla diocesi di Milano. Del resto il cardinale milanese aveva più volte manifestato la sua preoccupazione riguardo alle posizioni della Lega, sollecitata «ad allargare gli orizzonti», a comprendere «il momento gravissimo che il Paese [stava] vivendo» e a non «giocherellare con piccoli problemi locali». ³⁶ La petizione di Pivetti compattò contro di lei tutti i cattolici (anche Leoni si dissociò), e Comunione liberazione, movimento culturalmente

30 A. Campi, *Oltre lo Stato, oltre i partiti: teoria politica di Gianfranco Miglio*, in “Trasgressioni”, 1992, n. 2, pp. 23-34.

31 P. Corrias, *Terremoto nella Lega. I cattolici contro Miglio*, in “La Stampa”, 28 luglio 1992.

32 M. Marchesi, *Sono l’anima buona della Lega*, in “Epoca”, 12 agosto 1992, pp. 50-52.

33 http://banchedati.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2012-10/30-1047/Comunicato_Presidenza_CEL_30.06.92.pdf.

34 *Fede e coraggio per uscire dalla crisi*, in “Avvenire”, 22 settembre 1992.

35 O. La Rocca, *Lega Nord contro i vescovi. Ruini collaborazionista*, in “la Repubblica”, 2 luglio 1992.

36 *Il Cardinale Martini: La Lega è un pericolo*, in “Il Giornale”, 17 maggio 1991.

distante dall'arcivescovo di Milano,³⁷ ne difese con forza «l'autorità morale e pastorale». Analogamente fece Giuseppe Corigliano, portavoce in Italia dell'Opus Dei, mentre solidali con la Pivetti si dissero gli esponenti di Alleanza Cattolica.³⁸

Sulla stampa cattolica nel corso del 1992 si intensificarono le analisi – e le critiche – al progetto politico di Bossi, e il presbitero e teologo Gianbattista Guzzetti su “Studi sociali” sostenne che «la valorizzazione delle diversità non [potesse] significare negazione degli elementi di uguaglianza e la loro prevalenza sugli elementi di diversità». Nessuno, per quanto favorito dalla natura e fortunato, era in grado di «procurarsi da sé tutto ciò che [era] necessario per raggiungere il proprio fine»: risultava dunque necessario valorizzare la solidarietà tra gli esseri umani, «valore fondamentale da proclamare in un tempo malato di egoismo». Del resto, era la dottrina sociale della Chiesa che imponeva di difendere il più debole, e non il connazionale, il corregionale, il concittadino o il parente; e sferrava un colpo decisivo contro il programma federalista della Lega: «L'impressione è che si voglia licenziare una realtà ben solida per mettere al suo posto un fantasma di Stato regionale, aggravando ulteriormente la già triste situazione con un pulviscolo politico nel quale non giganti, ma nani sappiano soltanto guardarsi in cagnesco e combattersi a vicenda non a forza di bombe atomiche, ma di punture di spillo».³⁹

Sulle posizioni politiche della Lega intervenne nel mese di settembre il periodico “Famiglia Cristiana”, accusando il movimento di aver diffuso «una mentalità di sospetto e di disprezzo delle convinzioni altrui», basata sulla «concezione contrattualistica della convivenza civile» propria del professor Miglio, secondo il quale «la bontà di un sistema politico e sociale dipende dalla sua convenienza economica, e la fede religiosa e i suoi dettami sono ininfluenti sulle scelte politiche sociali dei cittadini».⁴⁰ Anche alcuni prelati del nord Italia non mancarono di far sentire la loro voce, e Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino e vicepresidente della Cei, dichiarò che nessuna legittimazione si potesse fornire al «particolarismo localistico», permeato da «venature razzistiche», e agli «orientamenti antinazionali». Il vescovo di Brescia Bruno Foresti precisava poi: «sia esso settentrionale, meridionale o straniero il cristiano non può dimenticare la regola aurea che suona così: non fare ad altri ciò che non vorresti fatto a te; anzi fa agli altri ciò che vorresti fare a te». Foresti sosteneva andasse «combattuto il burocratismo statale centralistico, inibitore delle giuste autonomie locali e di ogni forma di volontariato sociale», e che bisognasse rispettare «il dovere della solidarietà, che esigeva attenzione e la cura del povero e l'accoglienza del debole».⁴¹

37 D. Saresella, *L'ultima Dc*, cit., pp. 77-94.

38 M. Anselmo, *La Lega ricompatta i cattolici*, in “La Stampa”, 25 settembre 1992.

39 G. Guzzetti, *Le Leghe: che dicono e che cosa dirne?*, in “Studi sociali”, gennaio 1992, pp. 74-85.

40 D.b.c., *Sono cattolico e voto Lega*, in “Famiglia cristiana”, 25 settembre 1992, pp. 54-55.

41 M. Tropeano, *«Sono cattolico e voto Lega». I Vescovi: commetti un errore*, in “La Stampa”, 18 novembre 1992.

Sulle posizioni dei cattolici della Lega, e in particolare di Miglio, si soffermò Gianni Baget Bozzo in un articolo su “la Repubblica” che metteva in evidenza come l’ideologo contraddicesse uno dei fondamenti della Chiesa, e cioè l’obbligo di compiere atti di solidarietà verso gli “ultimi”. Inoltre Miglio, sostenitore di posizioni federaliste (o addirittura confederaliste), negava che il cattolicesimo fosse elemento unificante dell’Italia, in ciò contraddicendo tutta la tradizione cattolica che aveva inteso la connotazione religiosa tratto specifico del paese. Baget Bozzo aggiungeva: «L’unità di principio del governo universale del vescovo di Roma ha fatto della Chiesa cattolica un corpo unitario e universale: il più opposto, per principio, ai nazionalismi e agli etnicismi. L’universalità supranazionale e supraetnica fa parte sia della connotazione dottrinale sia di quella pratica della Chiesa cattolica. Se questo è vero sul piano universale, è vero soprattutto per l’Italia».⁴²

Alla fine del 1992 gli elementi di scontro tra la Chiesa e il partito di Bossi si erano acuiti, e segnale ne fu anche la pubblicazione sulla rivista dei gesuiti “La Civiltà Cattolica” di due articoli di p. Giuseppe De Rosa che analizzavano alcuni testi di esponenti della Lega.⁴³ Il gesuita dichiarava di apprezzare la volontà di «profondo cambiamento del paese e dell’attuale classe politica», ma criticava il programma dalla Lega, giudicato non «accettabile», perché intendeva distruggere «un valore – quello dell’unità culturale, morale e politica del nostro paese – conquistato con tanti sacrifici», pena il dissolversi dell’Italia «in una moltitudine di particolarismi, l’uno all’altro avversi e nemici». Il leghismo inoltre metteva in discussione «il senso di solidarietà», essenza di ogni comunità politica: De Rosa riteneva non si potesse accettare «la distruzione dello Stato sociale» che la Lega propugnava, convinto che questo andasse riveduto e corretto, ma non smantellato perché ciò avrebbe significato una società meno giusta ed equa.⁴⁴ Non mancava poi di criticare la «venatura razzista» delle affermazioni di Bossi, e concludeva che era «proprio questo spirito anti solidarista» che rendeva «non accettabile la proposta federalista della Lega, che considerata in sé stessa non sarebbe [stata] scandalosa».⁴⁵ Claudio Bascapé, su “Aggiornamenti sociali”, ammetteva anch’egli che la tradizione federalista avesse degli elementi positivi e riteneva che verso quella prospettiva si dovesse muovere l’Europa,⁴⁶ per unire in un progetto comune «le tendenze disgregatrici» che erano presenti in tutto

42 G. Baget Bozzo, *Miglio e la Chiesa*, in “la Repubblica”, 4 agosto 1992.

43 Si trattava di U. Bossi (con D. Vimercati), *Vento dal nord*, prefazione di G. Miglio, Sperling & Kupfer, Milano 1992; G. Savelli, *Che cosa vuole la Lega*, Longanesi, Milano 1992; G. Miglio, *Come cambiare. Le mie riforme*, Mondadori, Milano 1992.

44 G. De Rosa, *Una nuova forza politica nel panorama italiano: la Lega Nord*, in “La Civiltà Cattolica”, IV, 21 novembre 1992, pp. 403-413.

45 G. De Rosa, *La Lega Nord, la Chiesa e i cattolici*, in “La Civiltà Cattolica”, IV, 5 dicembre 1992, pp. 502-507.

46 C. Bascapé, *L’Europa tra unità e frammentazione*, in “Aggiornamenti sociali”, 44, 1993, n. 3, pp. 205-222.

il continente;⁴⁷ il federalismo della Lega gli pareva però confuso e pericoloso, e dunque sollecitava gli altri partiti ad appropriarsi del tema «per sfidare la Lega proprio sulle sue parole d'ordine, contrapponendo ad un federalismo concepito per dividere il vero federalismo che è nato per unire».⁴⁸

Non tutti i cattolici condividevano le critiche al partito di Bossi, tanto è vero che don Corrado Fioravanti – fondatore del Gruppo fraternità di Milano,⁴⁹ responsabile di 7 comunità di accoglienza tra il milanese, la Romagna e il Veneto, e vicino a Comunione e liberazione⁵⁰ – venne nominato nel 1994 coordinatore della Consulta cattolica della Lega nord. Chiariva il sacerdote: «Ho accolto la proposta della Consulta per impegnarmi in prima persona per garantire che il cambiamento di cui si fa artefice la Lega avvenga in sintonia coi valori della autentica solidarietà cristiana».⁵¹ In una intervista il sacerdote si diceva deluso dalla Democrazia cristiana, che lungamente aveva sostenuto, e riteneva che la Lega fosse «genuina» come lo era stata la Dc ai suoi esordi. Il movimento di Bossi, soprattutto, riprendeva le suggestioni di Sturzo sul federalismo e dunque era pienamente in linea con la migliore tradizione cattolica. Irene Pivetti, grata delle sue parole, si diceva convinta sarebbe stato fondamentale «garante delle scelte religiose della Consulta».⁵² Del resto evidente era la condivisione di valori tra il sacerdote e la parlamentare, entrambi convinti del connubio cattolicesimo-identità, della necessità di «ricristianizzare la società» e che solo la religione cattolica fosse quella rivelata. Chiariva l'onorevole: «Compito del cattolico è di redimere, convertire, liberare l'uomo dall'errore», e si scagliava contro la modernità che aveva fatto «smarrire ai cattolici i punti di riferimento» e contro i cristiani che avevano abbandonato i valori della tradizione.⁵³ Oltre a Fioravanti, al fianco della Lega si schierava anche il mensile milanese “Medjugorje-spirito e verità”, e Silvia Grilli vi scriveva che «un cristiano coerente [avrebbe dovuto] sostenere un cristianesimo integrale, finalmente libero da contaminazioni». Radio Maria, dal canto suo, affermava: «ci piace il programma di rinnovamento radicale della politica italiana presentato dal Carroccio».⁵⁴

47 C. Bascapé, *Lega e crisi dello Stato nazionale: fra federalismo e secessionismo*, in “Aggiornamenti sociali”, 44, 1993, n. 7-8, pp. 512-530.

48 C. Bascapé, *L'Europa tra unità e frammentazione*, cit., p. 221.

49 <https://www.fraternita.coop/coop-a/#1465996224665-71d0ec62-b85d>.

50 A. Corlazzoli, *Quando gli affari si fanno in compagnia*, in “Altre economie”, 18 maggio 2011, <https://altreconomia.it/quando-gli-affari-si-fanno-in-compagnia/>.

51 *Un prete ai vertici della Lega*, in “la Repubblica”, 15 giugno 1993. Vedi anche S. Sanzini, *Il prete dei poveri si fida della Lega*, in “Identità”, 2 marzo 1994, pp. 24-25.

52 *Io sacerdote amico di Sturzo credo nello spirito della Lega*, in “L'Indipendente”, 15 giugno 1993.

53 G. Lucchelli, *Il leghista cattolico va alla crociata integralista*, in “la Repubblica”, 3 ottobre 1993.

54 S. Grilli, *Il Carroccio ha uno sponsor terrestre*, in “L'Indipendente”, 10 giugno 1993.

L'integralismo cattolico di *Verità e giustizia* e “Identità”

Irene Pivetti nei primi anni Novanta era divenuta punto di riferimento per coloro che sostenevano una concezione tradizionale del cattolicesimo, e molti furono così i militanti e i simpatizzanti della Lega che a lei si rivolgevano con lettere di elogio e di stima:⁵⁵ «Sei la vittoria per il mondo cattolico iugulato e disorientato, sei l'orgoglio della Consulta cattolica, incarni una speranza che torna ad alimentarsi con prepotenza», scriveva R.D. di Casalbuttano (CR) in occasione della sua elezione alla Camera. Aggiungeva con devozione: «Ti ricorderò quotidianamente nella preghiera: è la nostra arma più potente. Ti voglio confessare un piccolissimo segreto: perché tu fossi eletta ho fatto un fioretto: mi sono astenuto dal fumo per tutta la settimana precedente le votazioni». Infine un'invocazione: «che il Cristo risorto e la Vergine Maria ti proteggano sempre e sempre ti tengano lontana dalle sirene del potere inteso come strumento di vanto personale».⁵⁶ V.R. di Romano di Lombardia metteva in relazione la figura di Pivetti con quella di Padre Pio e stigmatizzava chi nella Chiesa aveva aperto al dialogo con la sinistra: il Vaticano aveva infatti tradito «il messaggio di Gesù Cristo» che era «Via, Verità, Vita, per abbracciare e favorire senza tanti pudori il dialogo con l'ideologia marxista».⁵⁷ R.M. di Belluno scriveva alla parlamentare: «non so se darti del tu o del lei, ma avendo in comune Cristo e la Lega oso darti del tu»;⁵⁸ e D.S., vicino agli ambienti della Fraternità di San Pio X, dichiarava «approvazione per le coraggiose dichiarazioni [di Pivetti] sulla Vandea e sul cattolicesimo tradizionale».⁵⁹

Pivetti piaceva anche per il suo essere giovane e di bell'aspetto, e M.A. le scriveva: «ti ho vista in televisione accanto ad altre donne. Ti stimo per lo stile dell'abbigliamento, le parole e soprattutto i concetti. Ti sto seguendo con affettuosa ammirazione».⁶⁰ E R.F. aggiungeva: «mi sono costruito di lei una immagine di donna colta e raffinata, spirito nobile, una perla, tra le tante robacce che, purtroppo, ci propone e ci impone la società dei consumi».⁶¹ Non manca-

55 Le lettere sono state rintracciate nell'Archivio della Lega nord di Milano, nei faldoni Consulta cattolica. Per una cautela di privacy, non si riportano i nomi per esteso dei mittenti ma solo le iniziali e i luoghi di provenienza. Si tratta infatti di persone non conosciute, importanti solo per farci capire il sentimento diffuso nei confronti della giovane parlamentare.

56 R.D., San Vito di Casalbuttano, lettera a Irene Pivetti, 11 marzo 1991, in ALN, “Consulta cattolica”.

57 Lettera di V.R. a Irene Pivetti, Romano di Lombardia, 12 dicembre 1993, in ALN, “Consulta cattolica”.

58 Lettera di R.M. a Irene Pivetti, Belluno, 30 giugno 1992, in ALN, “Consulta cattolica”.

59 Lettera di D.S. a Irene Pivetti, Cento (Ferrara), 2 novembre 1993, in ALN, “Consulta cattolica”.

60 Lettera di M.A. a Irene Pivetti, s.l., s.d., in ALN, “Consulta cattolica”.

61 Lettera di R.F. a Irene Pivetti, San Mariano (Perugia), 11 settembre 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

vano i suggerimenti politici alla parlamentare ed E.F. di San Mariano (Perugia) la metteva in guardia dall'«Islam fanatico e fondamentalista, composto da oltre un miliardo di persone, che prepara[va] le armi e aspett[ava] il momento opportuno e favorevole per “attaccare e distruggere” il “Satana Occidente”»⁶². C.M. di Monteleone d'Orvieto (Terni) la sollecitava invece ad affrontare la questione dell'aborto e «del diritto alla vita che leggi, mass-media e, di conseguenza, opinione pubblica tend[evano] a mettere in secondo piano rispetto ad altre esigenze e obiettivi».⁶³ I.C. di Milano dichiarava la sua ammirazione per la giovane «dopo averla vista in televisione», ma si diceva delusa dalla Lega «per quanto è successo riguardo i disgraziati 200 milioni»;⁶⁴ soprattutto metteva in guardia rispetto ad una alleanza con Berlusconi, considerato «pericoloso» soprattutto perché non aveva «rinnegato Craxi».⁶⁵ Anche G.F. di Cernobbio formulava un giudizio contrario all'alleanza con il magnate delle TV private, perché espressione del «vecchio», dell'affarismo finanziario e del «rampantismo»: «Berlusconi è l'alfiere di quella Italia e di quei “valori”, chiamiamoli così, che hanno portato al disastro politico, economico, morale di Tangentopoli».⁶⁶

La promulgazione il 6 agosto 1993 dell'enciclica *Veritatis splendor* suscitò dibattito nel mondo cattolico: in essa si approfondiva la posizione della Chiesa sulla condizione dell'uomo davanti al bene e al male, e il ruolo dell'Istituzione nell'insegnamento morale, facendo riferimento alla tradizione e mettendo in discussione il relativismo della filosofia contemporanea che aveva penetrato anche gli ambienti cattolici. Sul documento intervenne sul “Corriere della Sera” Carlo Bo, intellettuale e credente, rettore dell'Università di Urbino, sottolineando come l'enciclica avesse l'obiettivo di rifiutare ogni tipo di «aggiustamento teologico con il mondo così come l'abbiamo fatto in secoli di inerzie, di tradimenti e di omissioni». L'enciclica sosteneva che i cattolici si dovessero adeguare ai principi della tradizione, ma – si chiedeva Bo – «esiste ancora un cattolico di questo genere? Ognuno di noi non si è fatto la sua morale, e non ha sempre convissuto con questa morale?».⁶⁷ Pivetti invece non mostrava dubbi e, su “Italia settimanale”, scriveva con enfasi: «l'abbiamo sperata, l'abbiamo attesa, l'abbiamo persino chiesta l'enciclica della Verità, e finalmente, un mattino, l'abbiamo vista splendere sulle prime pagine di tutti i giornali». Aggiungeva: «l'azione di un Papa che prende carta e penna e scrive della Verità, rivolgendosi ai suoi vescovi, appare

62 Lettera di R.F. a Irene Pivetti, San Mariano (Perugia), 4 gennaio 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

63 Lettera di C.M. a Irene Pivetti, Monteleone d'Orvieto (Terni), 12 febbraio 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

64 Il riferimento è alle accuse del Pm Antonio Di Pietro relative ad una tangente Enimont di 200 milioni data alla Lega.

65 Lettera di J.C. a Irene Pivetti, Milano, 7 gennaio 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

66 Lettera di G.F. a Irene Pivetti, Cernobbio, 11 ottobre 1993, in ALN, “Consulta cattolica”.

67 C. Bo, *Richiamo all'ordine*, in “Corriere della Sera” 6 ottobre 1993.

davvero un atto di coraggio». ⁶⁸ Le sue posizioni, espresse anche in televisione, aumentarono la stima dei cattolici più conservatori nei confronti della parlamentare, e N.C. le scriveva: «ho avuto un salto di piacevole meraviglia nel sentirla affermare che per un cattolico non esiste che una religione rivelata e che non può esistere uguale dignità tra le diverse credenze». ⁶⁹

La condivisione da parte dei cattolici della Lega dei principi della *Veritatis splendor* è testimoniata anche dal documento che la Consulta di Brescia inviò a mons. Bruno Foresti, vescovo della città (e per conoscenza a card. Camillo Ruini, mons. Dionigi Tettamanzi e mons. Giovanni Battista Re) in cui, dopo aver chiarito che la Lega della zona era composta «per il 90% da cattolici che, pur non essendo tutti ugualmente praticanti, riconosc[evano] come valori i principi morali cristiani», dichiarava di aderire ai principi dell'enciclica perché «risplende[va] in essa veramente la Verità, espressa con inconfutabile chiarezza». ⁷⁰

Nel dicembre del 1993, all'apice della sua affermazione nella Lega e della sua popolarità, Pivetti fondò l'associazione *Verità e giustizia*, di cui divenne presidente, e pubblicò la rivista mensile “Identità”. L'obiettivo in entrambi i casi – chiariva Pivetti – era «offrire ai cattolici italiani uno spazio di azione politica». ⁷¹ *Verità e giustizia* era composta da credenti che riconoscevano «nel federalismo lo strumento idoneo alla ricostruzione morale e politica del nostro paese»; ⁷² si trattava di un progetto alternativo alla Dc, basato sulla convinzione che i cattolici dovessero scegliere liberamente la loro collocazione politica, e per dar voce a quanti per decenni erano stati costretti al silenzio, «chiusi in riserve, emarginati dall'arroganza dei “progressisti”». ⁷³ Per la realizzazione di ciò si invocava «la protezione di Maria, aiuto dei cristiani e regina delle vittorie, e di San Michele Arcangelo, principe delle milizie celesti». ⁷⁴

Federalismo e tradizionalismo facevano parte anche del progetto della rivista “Identità” che si poneva l'obiettivo di dar voce al crescente disagio cattolico prodotto dalla «compromissione delle gerarchie ecclesiastiche con la partitocrazia e lo spirito mondano». ⁷⁵ Nell'editoriale del primo numero Pivetti spiegava che la rivista nasceva nel segno dell'identità, «ritrovata tra le macerie della società dei consumi e della finanza», e che rivendicava il diritto di costruire «lo Stato e la

68 I. Pivetti, *Santo Padre, grazie*, in “Italia settimanale”, 27 ottobre 1993.

69 Lettera di N.C. a Irene Pivetti, Roma 19 novembre 1993, in ALN, “Consulta cattolica”.

70 B.O., Brescia, lettera a mons. Bruno Foresti, 18 ottobre 1993, in ALN, “Consulta cattolica”.

71 I. Pivetti, *Editoriale. Ad un passo dalla libertà*, in “Identità”, 1994, n. 1, p. 3.

72 *Domanda di adesione a Verità e giustizia*, in “Identità”, 1994, n. 1, p. 29. Giovanni Costanzo era presidente dell'associazione.

73 G. Costanzo, *Con Verità e Giustizia fuori dalle riserve*, in “Identità”, 1994, n. 1, p. 29.

74 G. Costanzo, *L'ora di reagire*, in “Identità”, 1994, n. 2, p. 29.

75 *Un mensile per i cattolici leghisti*, in “la Repubblica”, 11 dicembre 1993. Giulio Ferrari era vicedirettore di “Identità”.

società senza vincoli partitocratici, per l'edificazione naturale e sovrannaturale, del Regno sociale del nostro Signore».⁷⁶

In "Identità" emergeva l'avversione per la modernità, per un mondo che si era allontanato dalla retta via e la mitizzazione della civiltà medioevale: sulla copertina della rivista del marzo del 1994, con il titolo *Come vivremo se vince la Lega*, compariva l'immagine bucolica di un paesaggio premoderno, con un castello, torri, un torrente e uomini felici che lavoravano nei campi.⁷⁷ Era quella l'epoca in cui «religione, ordine sociale e autorità civile erano ancora inscindibilmente connessi» e non esisteva distinzione fra morale civile e morale religiosa, ma esisteva un'unica morale, quella religiosa, dalla quale «sgorgava tutta la legge». Marina B. Marinetti arrivava addirittura a difendere l'Inquisizione, il cui scopo era stato «la redenzione dell'eretico e il perdono»;⁷⁸ e non stupisce che quando Wojtyła pose le scuse per l'utilizzo in passato da parte della Chiesa della violenza, Giulio Ferrari ritenesse di dover difendere le Crociate («rigoglioso mito eroicizzante» del tradizionalismo cattolico)⁷⁹ e l'Inquisizione. Scriveva: «neppure un attimo possiamo prendere in considerazione l'ipotesi che un Papa cattolico possa scagliarsi contro chi, in assoluta obbedienza al Vicario di Cristo, consacrò la sua vita alla difesa della fede».⁸⁰

Il precipizio ebbe inizio – si sosteneva – con la Rivoluzione francese, i cui valori erano stigmatizzati da tutti i tradizionalisti: Gilberto Oneto sosteneva che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 avesse cancellato «millenni di rispetto per le differenze e per le autonomie locali», imponendo «il più rigido centralismo statalista»,⁸¹ e dunque bene avevano fatto i contadini della Vandea a ribellarsi. Alessandro Grossato, orientalista e storico delle religioni, interveniva in occasione del bicentenario delle insorgenze francesi, che avevano come loro simbolo il Sacro Cuore;⁸² e Francesco Maria Agnoli, magistrato bolognese e scrittore, esaltava la terra di Vandea che aveva «ricevuto dalla storia un'incancellabile impronta», che la caratterizzava e distingueva dalle altre regioni d'oltralpe.⁸³ Gianluca Somaini arrivò addirittura a individuare un nesso ideologico tra il disprezzo della fede della Rivoluzione francese e la pratica antireligiosa attuata in Russia dopo la presa del potere da parte di Lenin.⁸⁴

76 I. Pivetti, *Editoriale. Al crocevia della storia*, in "Identità", 1993, n. 1, p. 3.

77 *Come vivremo se vince la Lega*, in "Identità", 3 marzo 1994.

78 M.B. Marinetti, *La vera vittima è l'Inquisizione*, in "Identità", 3 ottobre 1994, pp. 18-19.

79 D. Menozzi, "Crociata". *Storia di un'ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio*, Carocci, Roma 2020, p. 11.

80 G. Ferrari, *Pentiti? Mica tanto*, in "Identità", 5 dicembre 1994, p. 3.

81 G. Oneto, *L'invenzione della Padania. La nascita della comunità più antica d'Europa*, Foedus Editore, Bergamo 1997, p. 16.

82 A. Grossato, *Credere col cuore*, in "Identità", 1° dicembre 1993, p. 25.

83 F.M. Agnoli, *Per la terra e per il Papa*, in "Identità", 1° dicembre 1993, pp. 22-23.

84 G. Somaini, *Il genocidio dimenticato*, in "Identità", 1° dicembre 1993, pp. 28-29.

La libertà, la laicità, la divisione dei poteri, ma anche il relativismo culturale avevano avuto origine proprio in Francia, e questo nuovo spirito moderno si era insinuato nel mondo cattolico attraverso il cattolicesimo liberale e il modernismo, ed era riemerso nella seconda metà del Novecento con il Vaticano II. Ferrari giudicava la Chiesa post conciliare in profonda crisi, e ciò era testimoniato dalla mancanza di vocazioni e «da una pratica religiosa sempre più tiepida e mediata dall'arbitrio individuale». Non mancava poi di stigmatizzare i «discussi cambiamenti» in ambito liturgico, che avevano già suscitato le perplessità della Fraternità di San Pio X, verso la quale andavano le sue simpatie.⁸⁵ Anche Pivetti criticava i cambiamenti che il Vaticano II aveva apportato nell'ambito della Liturgia e del Magistero, e dure critiche formulava nei confronti del *Novus Ordo Missae* di Paolo VI, tanto più che Max Thurian – monaco cristiano svizzero, co-fondatore della comunità di Taizé – aveva sostenuto che il documento rendesse teologicamente possibile la co-celebrazione tra cattolici e luterani.⁸⁶

La rivista “Identità”, che stigmatizzava l'ecumenismo emerso dal Concilio, riproponendo le posizioni “unioniste” di Pio XI, riteneva che il riavvicinamento alle altre chiese cristiane dovesse essere inteso come un “ritorno”, una nuova sottomissione nei confronti di Roma, e guardava con sospetto a ogni dialogo. Anche in questo i cattolici della Lega si trovavano vicini ai seguaci di mons. Marcel Lefebvre, e ciò nonostante Giovanni Paolo II, nel motu proprio *Ecclesia Dei afflictata*, del 2 luglio 1988, avesse messo in risalto la contraddizione di chi intendeva rimanere fedele alla tradizione «rompendo però il legame con colui a cui Cristo stesso [aveva] affidato il ministero dell'unità della sua Chiesa».⁸⁷ Ferrari giustificava la rottura con Roma, sostenendo che la *Chiesa discente*, ossia i fedeli, dovessero sentirsi vincolati alla *Chiesa docente*, vescovi e Papa, quando questi si esprimevano su materie pastorali e in concordia con quanto affermato dai dogmi, dai concili e dai papi precedenti. Aggiungeva: «Nel caso le gerarchie ecclesiastiche abusino dell'autorità sui fedeli per indurli a comportamenti contrari ai dogmi e alla tradizione [...] i cattolici debbono opporvisi e trovare conforto e rifugio nella dottrina, come formulata dai pastori precedenti e come praticata da quanti ne sono gli autentici continuatori».⁸⁸ Il gruppo di “Identità”, come gli altri esponenti del tradizionalismo cattolico, si sentiva in particolare sintonia con il cardinal Ratzinger, «il tutore e il garante dell'ortodossia cattolica», che aveva manifestato «l'amarezza di vedere la Chiesa di Cristo trasformarsi in

85 G. Ferrari, *La messa è finita*, in “Identità”, gennaio-febbraio 1994, pp. 22-23.

86 I. Pivetti, *Amara veritas*, in “Identità”, dicembre 1993, p. 8.

87 https://www.vatican.va/content/francesco/en/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20190117_ecclesia-dei.html. Cfr. G. Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla conquista di Roma*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 169-171.

88 G. Ferrari, *Cattoleghisti*, in “Identità”, dicembre 1993, pp. 10-11.

qualche cosa di sempre più lontano dalla sue bimillenaria tradizione» e che aveva più volte denunciato i rischi del modernismo.⁸⁹

La vicinanza a Comunione e liberazione

In occasione delle elezioni politiche del marzo 1994, Pivetti venne ricandidata per la Lega nel collegio uninominale Milano 10 e nella lista proporzionale della circoscrizione Lombardia 3. Il 15 aprile, grazie all'accordo politico tra Bossi e Berlusconi, fu eletta presidente della Camera dei deputati, ma la scelta suscitò perplessità per la sua inesperienza e per la mai celata critica alla legge 194 sull'interruzione della gravidanza.⁹⁰ Forse proprio per queste posizioni intransigenti fu invitata al Meeting di Rimini di Comunione e liberazione che si tenne alla fine di agosto, dove tenne un discorso che suscitò ampia eco. La presidente della Camera sostenne che i cattolici dovessero affermare la propria «irriducibile identità di fede», perché «l'esilio [era] anche il non aver chiara la propria identità, [era] perdere le radici della propria tradizione, l'orgoglio della propria storia»: Pivetti sosteneva che le regole della società dovessero essere dettate dalla «volontà di Dio» e che fosse necessario riconoscere «la regalità dolorosa di Cristo che si afferma nella storia».⁹¹ Parole forti, espressione di una cultura integralista, che fecero breccia nel pubblico di Cl, vicino ai valori della tradizione. Non era un caso che il Meeting del 1994 dedicatesse una mostra ai massacri della Vandea e una alle imprese dei Crociati, allestita con la consulenza del medievista Franco Cardini.⁹² Migliaia di ciellini, dunque, si mostrarono in sintonia con Pivetti perché – scriveva Ferrari – aveva proposto «una religiosità da Catechismo della dottrina cristiana, di San Pio X, con le sue belle domande e risposte, chiare e inoppugnabili, lontano dallo spirito razionalistico del nuovo Catechismo».⁹³

L'intervento di Pivetti suscitò dibattito sui giornali e Sergio Quinzio interpretò le parole della presidente come espressione del «rilancio della cultura di destra», estranea ad ogni principio di laicità dello Stato,⁹⁴ e Giovanni Galloni l'accusò di essere «più papista del Papa» e di avere una cultura religiosa ormai superata dalla storia.⁹⁵ Luigi Granelli, ex esponente della sinistra Dc, accusava Pivetti di rilanciare «un sanfedismo alla Lefebvre», mentre era necessario difendere «l'insegnamento del Concilio anticipato da don Sturzo con la scelta di non usare la religione a scopo politico».⁹⁶ E anche il leader del Ccd Pier Ferdinando

89 G. Mussa, *Ratzinger al confino*, in "Identità", ottobre 1994, p. 29.

90 R. Lampugnani, «Lo Stato è nelle mani di Dio», in "L'Unità", 17 aprile 1994.

91 I. Pivetti, *Società senza Dio: colpa della Dc*, in "Identità", 3 ottobre 1994, p. 7.

92 R. Farina, *Cattolici alla riscossa*, in "Identità", 3 ottobre 1994, pp. 6-7.

93 G. Ferrari, *Editoriale. Il partito che non c'è*, in "Identità", 3 ottobre 1994, p. 3.

94 S. Quinzio, *Irene alla Crociata*, in "Corriere della Sera", 28 agosto 1994.

95 F. Verderami, *Irene papista*, in "Corriere della Sera", 29 agosto 1994.

96 Polipress, *Non è tempo di tornare indietro*, in "Corriere della Sera", 30 agosto 1994.

Casini, contrario all'aborto, si chiedeva se fosse «giusto riaprire in modo così superficiale e demagogico il dibattito, senza aver fatto prima una seria verifica sul tema dell'attuazione della 194»: il pericolo era che si arrivasse alla contrapposizione tra «pericolose forme neointegraliste presenti in entrambi gli schieramenti». ⁹⁷ “L'Unità” faceva la rassegna delle critiche raccolte dalla Pivetti, che accomunavano vecchi democristiani ad anticlericali come Marco Pannella; l'unico a favore di Pivetti fu Publio Fiori (ex democristiano, passato al Movimento sociale italiano) che avanzò l'ipotesi di un «coordinamento dei cattolici eletti». ⁹⁸

A difesa della presidente della Camera scendeva in campo Cardini (dal luglio 1994 in consiglio di amministrazione della RAI, votato dalla nuova maggioranza di destra), il quale affermava che i cattolici «non po[tessero] astrarre dal fatto che secondo la loro fede Dio è padrone della storia, ogni tipo di potere discende da Lui». ⁹⁹ Le parole di Pivetti suscitarono l'interesse anche di Marcello Veneziani il quale, su “Italia settimanale”, auspicava la nascita di un «partito del Papa», uno «schieramento trasversale, dalla Pivetti a Buttiglione, da Fini a Cl, passando per i cattolici sparsi in Forza Italia e altrove», cioè una «sacra alleanza» che doveva rifarsi al pensiero della Chiesa, «rilanciato con vigorosa coerenza da Giovanni Paolo II». Veneziani, cattolico e pugliese, non faceva riferimento alle istanze federaliste-secessioniste del partito di Bossi e sosteneva che «la regina della Vandea» (ossia Pivetti) dovesse diventare propugnatrice di una rinnovata «identità italiana». ¹⁰⁰ Contro l'ipotesi di un “partito del Papa” durissime furono le parole di monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato e delegato della Conferenza episcopale Toscana per i problemi sociali e del lavoro. A suo parere che i cattolici cercassero di essere uniti «per difendere e promuovere i grandi valori umani e religiosi non solo [era] comprensibile ma è anche doveroso», ma precisava: «siamo cattolici non komeinisti. Purtroppo certe infiammate integraliste che sono anche il contrappasso di mediocrità, di compromessi gravi, di debolezze ideologiche e pratiche di troppi cattolici hanno fatto politica». ¹⁰¹

La difesa di Pivetti da parte di Cardini non era casuale perché forte era tra loro la sintonia, che si sarebbe palesata anche nella decisione, nel settembre 1994, di nominare lo storico a presidente dell'associazione *Verità e Giustizia*, dopo il passo a lato della presidente della Camera. Collaboratore della rivista diretta da Tarchi “Trasgressioni”, in cui spesso apparivano anche interventi di Alain De Benoist e di Guillaume Faye, e del periodico “Italia settimanale”, Cardini chiari subito che il suo intento non era quello di costituire un nuovo partito cattolico intorno a *Verità e Giustizia*, anche se riconosceva che obiettivo dell'associazione

97 C. Fanfani, *Bufera Pivetti. Aborto: diviso anche il Polo*, in “La Nazione”, 29 agosto 1994.

98 S. Bocconetti, *Valanga di critiche per Irene*, in “L'Unità”, 29 agosto 1994.

99 F. Cardini, *Laici, non fate gli integralisti*, in “Corriere della Sera”, 1° settembre 1994.

100 M. Veneziani, *Noi profeti e traditori...*, in “Italia settimanale”, 31 agosto 1994, pp. 6-7.

101 C. Fanfani, *Siamo cattolici, non komeinisti. Il partito del Papa? Sciocchezze*, in “La Nazione”, 30 agosto 1994.

fosse far politica, «intesa come impegno civico». Rivendicò con forza l'idea della cristianità, convinto che questa fosse «l'espressione storico-culturale della fede cristiana e della religione cattolica» e che il cristianesimo non potesse proporsi come religione «a carattere intimo e individuale»: l'esperienza della tradizione cristiana era infatti intrinseca alla cultura occidentale, «storicamente ed eticamente irrinunciabile». Cardini rifletteva anche sul progetto europeo che si stava delineando, prospettando un'entità all'interno della quale convivessero «nazioni, etnie e tradizioni diverse, ciascuna con la sua lingua e i suoi costumi»: federalismo e libertà locali avrebbero dovuto essere le basi di un'Europa «coro armonioso di voci differenti», volta a superare «l'attitudine repressiva di alcuni stati centralistici nei confronti di varie minoranze etnoculturali». ¹⁰²

Nel dicembre 1994 si concluse l'esperienza della rivista «Identità». Il motivo, spiegava Ferrari, era anche che nelle edicole le vendite non erano mai decollate, e fallimentare era stata la diffusione militante e l'acquisizione di nuovi abbonati. La pubblicazione del periodico, di proprietà di Pivetti e senza finanziamenti dalla Lega, che aveva un costo di 5 milioni per 5000 copie, non risultava dunque più sostenibile. ¹⁰³

Gli ultimi numeri della rivista furono scanditi dal duro attacco che Ferrari volle sferrare al cardinal Martini, reo di aver mostrato le sue preoccupazioni per la coesione nazionale, ¹⁰⁴ ma soprattutto accusato di far parte, con il teologo Hans Küng, di una «combutta all'interno della Chiesa con influenti lobbies internazionali» volta a far pressioni sul pontefice per indurlo alle dimissioni. ¹⁰⁵ I motivi di tale accanimento sono da ricercare nel fatto che l'arcivescovo non aveva mai mancato di mostrare preoccupazione per l'exasperazione dei toni e sempre aveva auspicato «moderazione nel parlare, nell'agire e nel protestare», evocando il drammatico conflitto in atto in Jugoslavia. ¹⁰⁶ Il suo stigma nei confronti dell'enfasi etno-nazionalista Martini lo esprime anche nella Lettera pastorale *Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano*, in cui spronava i cristiani ad aborreire «egoismi personali», ad adoperarsi per l'integrazione tra uomini, popoli e culture, auspicando solidarietà tra gruppi sociali e aree territoriali. Soprattutto metteva in guardia contro chi proponeva «ricette, formule magiche, slogan» che tradivano «il vuoto di veri progetti», e sollecitava a rifiutare «ogni forma di demagogia e di populismo». ¹⁰⁷

102 *Tra politica ed altare. Intervista a Franco Cardini*, in «Identità», ottobre 1994, pp. 10-11.

103 Lettera di Giulio Ferrari a Umberto Bossi, carta intestata «Identità», Milano 28 dicembre 1994, in ALN, «Consulta cattolica».

104 R. Carollo, *Cardinal Martini: lo sfascio si può evitare*, in «L'Unità», 1° aprile 1993.

105 *Complotto? Martini accusato non si sorprende*, in «la Repubblica», 5 novembre 1994.

106 S. Sergi, *Il cardinale Martini contro nazionalismi e localismi «L'intolleranza può condurre a conflitti drammatici»*, in «L'Unità», 18 settembre 1997.

107 R. Dallò, *Il monito del cardinal Martini. Avventurista la politica che divide*, in «L'Unità», 10 settembre 1996.

Tensioni nella Consulta cattolica

Nei primi mesi 1994 si verificò una frattura all'interno della Consulta cattolica che si divise in due tronconi: da una parte la Consulta cattolica per il popolo, presieduta dall'onorevole Leoni, e dall'altra la Consulta cattolica Lega-Nord cattolici per l'identità, che esprimeva le posizioni di Pivetti (e del sempre più centrale Ferrari), e il cui responsabile era il geometra Alberto La Rosa.¹⁰⁸ Tali divisioni indussero Bossi (attraverso il dirigente della Lega Gianmaria Galimberti) a chiedere ai responsabili delle fazioni quali fossero i differenti regolamenti ed elementi progettuali, e grazie a tale sollecitazione abbiamo a disposizione i diversi programmi. Le due Consulte, che maturarono rapporti tra loro sempre più difficili, si connotarono entrambe per una concezione tradizionale della religione, anche se mentre quella di Leoni risultava più legata all'idea di parrocchia preconciare,¹⁰⁹ la componente che faceva riferimento a Pivetti e a Ferrari era portatrice di valori identitari più marcati, risultava vicina alle componenti del tradizionalismo anticonciliare e vantava stretti rapporti con alcuni membri di Comunione e liberazione (in particolare con don Fioravanti e con Renato Farina).¹¹⁰ Entrambe le Consulte dichiaravano di rifarsi alla cultura federalista del cattolicesimo italiano, dimenticando come questa fosse in realtà da collocare all'interno del pensiero cattolico liberale ottocentesco, e conseguenza dei cambiamenti culturali indotti dalla Rivoluzione del 1789. Anche i riferimenti a Sturzo risultavano discutibili, tenendo conto che il sacerdote siciliano era stato uno dei protagonisti della cultura cattolica democratica italiana.

Nonostante la loro dichiarata fedeltà all'Istituzione ecclesiastica, più marcata nella componente di Leoni rispetto a quella di Ferrari, entrambe le consulte si dicevano contrarie ad un unico partito in cui convergessero i voti dei cattolici, e ciò non perché accettassero la concezione laica e di derivazione illuminista della divisione tra ambito religioso e politico, ma in quanto funzionale al definirsi di uno spazio di consenso alternativo alla Dc, che dal secondo dopoguerra aveva potuto sempre usufruire dell'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche. Comune era anche l'avversione nei confronti delle novità introdotte dal Concilio, legata ad una vecchia concezione di oratorio e parrocchia di provincia nella componente di Leoni, e più connotata da cultura ideologica e intransigente in Ferrari.

108 Lettera di Gianmaria Galimberti (dirigente della Lega nord) al segretario federale Umberto Bossi, su carta intestata Lega nord Segreteria politica, Milano 1° giugno 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

109 Regolamento della Consulta cattolica per il Popolo della Lega nord, allegato al documento precedente (lettera di Gianmaria Galimberti, dirigente della Lega nord, al segretario federale onorevole Umberto Bossi, su carta intestata Lega Nord Segreteria politica, Milano 1 giugno 1994, in ALN, “Consulta cattolica”).

110 Documento della Consulta cattolica Lega nord, cattolici per l'identità, redatta per il segretario federale Umberto Bossi, da Giulio Ferrari (coordinatore federale), Milano 31 maggio 1994, in ALN, “Consulta cattolica”.

Fu proprio quest'ultimo che, nel gennaio 1995, propose a Bossi che fosse la Lega a farsi carico (anche economicamente) della rivista "Identità", che avrebbe dovuto essere trasformata in un periodico «ad ampio respiro, naturalmente in un'ottica federalista e autonomista»: si sarebbe dovuta occupare di «identità cattolica, ma anche etnoculturale dei popoli e delle istanze locali».¹¹¹ L'idea di Ferrari era quella di un ruolo politico dei cattolici federalisti e l'occasione fu data quando, nei primi mesi 1995, si verificò all'interno del Partito popolare la rottura tra Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco. Ferrari propose – a nome della Consulta cattolica Lega nord-Cattolici per l'identità – che la Lega, «sulle ceneri» di quell'esperienza, coprisse «senza equivoci lo spazio della centralità politica», rivolgendosi all'elettorato cattolico; auspicava, insomma, la nascita di un nuovo «polo di centro», un luogo politico cattolico e federalista.¹¹² L'ipotesi era di costituire un soggetto formalmente autonomo rispetto alla Lega, ma sostanzialmente gregario, che avrebbe dovuto intercettare il voto dei credenti e penetrare nell'elettorato del Sud, visto il radicamento del cattolicesimo in quelle zone del paese, dove il partito di Bossi difficilmente avrebbe trovato sostenitori.¹¹³ L'attivismo della Consulta cattolica Lega nord-Cattolici per l'identità era anche dimostrata dal fatto che nell'aprile del 1995 inaugurò un circolo culturale "Il Triregno" (dal copricapo portato dai pontefici nelle massime solennità), un luogo dove organizzare riunioni, dibattiti e convegni. La sede, a Milano in piazza Madonna Divina Provvidenza, vicino a San Siro, era dotata di ampio salone, tre uffici e un centinaio di posti a sedere. Il locale era di proprietà dell'ingegner Brivio, padrone dei supermercati Il Gigante e vicino a don Fioravanti.¹¹⁴

Conclusioni

Le elezioni del 1994 videro il successo di Forza Italia, alleata al Nord con la Lega e al Sud con il Msi, ma questi accordi mostrarono difficoltà a trasformarsi in un progetto politico:¹¹⁵ così nel dicembre 1994 scoppiò una crisi ministeriale che portò alla conclusione del I governo Berlusconi e iniziò un periodo di scontri tra gli ex alleati, durante il quale la Lega espresse posizioni a favore dell'indipendenza della Padania e radicalizzò le sue critiche al cattolicesimo,

111 Documento stilato da Giulio Ferrari per Umberto Bossi, Consulta cattolica Lega nord-Cattolici per l'identità, 27 gennaio 1995, in ALN, "Consulta cattolica".

112 Comunicato stampa della Consulta cattolica Lega nord, redatto da Giulio Ferrari (presidente), s.d. (ma dei primi mesi del 1995), *Nel terzo polo federalista, al centro, una casa per i cattolici sulle ceneri del partito popolare*, in ALN, "Consulta cattolica".

113 Documento della Consulta cattolica Lega nord, *Progetto per una costituente cristiano-federalista*, s.d. (ma dei primi mesi del 1995), in ALN, "Consulta cattolica".

114 Documento della Consulta cattolica Lega nord, firmato dal presidente Giulio Ferrari, Milano 12 maggio 1995.

115 Vedi A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani (1946-2016)*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 204-225.

prospettando la creazione di una religione civile, basata sui miti celti e della “nazione Padana”.¹¹⁶ Protagonista di questa nuova fase del partito fu Oneto, architetto del paesaggio, scrittore di storia delle regioni padane e amico di Miglio,¹¹⁷ che nell'estate 1995 aveva fondato l'associazione culturale Libera compagnia padana e la rivista “Quaderni padani” (che sarebbe uscita fino al 2015).

Fu in questo contesto che il 12 settembre 1996 Pivetti venne espulsa dalla Lega, per la sua opposizione alla radicalizzazione della linea secessionistica, contro cui assunse esplicita posizione sostenendo che lo Statuto della Lega contemplasse solo il federalismo,¹¹⁸ e anche per gli stretti legami che aveva coltivato con ambienti cattolici, come quelli di CL.¹¹⁹ Il progetto della Consulta cattolica Lega nord-Cattolici per l'identità dunque si concluse, anche se nel nuovo millennio, accantonate le posizioni neopagane e ricuciti i rapporti con Berlusconi, il partito di Bossi avrebbe ritenuto opportuno smussare i contrasti con la Chiesa perché, dopo l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre del 2001, e viste le preoccupazioni che incutevano nel nostro paese le migrazioni di popolazioni musulmane, il cristianesimo poteva essere utilizzato come elemento identitario. La Lega sarebbe giunta persino a definirsi “partito cattolico”, anche se il suo riferimento – come ai tempi di Pivetti e Ferrari – era la cultura lefebvrina, vicina al modello di cattolicesimo di Pio V, il papa della Lega Santa che nel 1571 aveva battuto l'Impero Ottomano nella battaglia di Lepanto.¹²⁰ Il sociologo Renzo Guolo l'ha definito «un cristianesimo senza Cristo», lontano da ogni principio di solidarietà, intriso di elementi razzistici e xenofobi, che aveva snaturato il cattolicesimo da dottrina universale a ideologia locale.¹²¹

116 R. Guolo, *Chi impugna la croce*, cit., p. 17-19. Cfr. anche G. Vecchio, *Autonomismo, secessionismo e cultura cattolica*, cit.

117 *Intervista a Gianfranco Miglio*, in “Quaderni padani”, 1996, n. 7, pp. 50-53.

118 G. Sarcina, *Non faremo di Irene una martire*, in “Corriere della Sera”, 8 agosto 1996.

119 *La lega nord liquida la Pivetti*, in “L'Unità”, 9 agosto 1996.

120 P. Bertezolo, *Padroni a Chiesa nostra. Vent'anni di strategia religiosa della Lega Nord*, EMI, Bologna 2011, p. 99.

121 R. Guolo, *Chi impugna la croce*, cit., p. 30.